

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 1



gennaio 2005

FUORI QUOTA

L'Ulivo tra passato e futuro (Federico Coen), 3 - *Problemi veri e problemi supposti* (Ferdinando Imposimato), 6 - *Corruzione a palazzo di giustizia* (Vincenzo Accattatis), 9 - *La clemenza di Silvio e i suoi pretoriani* (Daniela Gaudenzi), 11 - *L'Italia di oggi vista da un inglese* (Federico Santangelo), 14 - *La letterina di Natale della Moratti* (Antonio Santoni Rugiu), 16

AGENDA POLITICA

- 20 TIZIANO RAFFAELLI, *C'è sempre un peggio*
22 GIANFRANCO VIGLIETTA, *Giustizia, politica e morale*
26 GIANCARLO SCARPARI, *Immunità e/o impunità: verso la soluzione finale?*
31 ALFIERO GRANDI, *Finanziaria 2005*
35 MARIO MONFORTE, *Firenze: dalla Fortezza a S. Salvi, il moderno sacco della città*
40 VINCENZO ACCATTATIS, *La presidenza imperiale da Nixon a Bush*
47 NICOLÒ BELLANCA, *Elementi di un'analisi del terrorismo contemporaneo*
58 ANGELO BARACCA, *I rischi attuali di guerra nucleare e le nuove frontiere della proliferazione*
72 MINO VIANELLO, *Invito a un dibattito sulla proletarizzazione mondiale*
80 PAOLO SANTONI RUGIU, *Lo Zambia a un bivio*

AGENDA ECONOMICA

- 88 FRANCESCO LOCANTORE, *Un altro socialismo è possibile: l'economia partecipativa*

LE MACCHINE DI LEONARDO

- 97 MANUELA GIOVANNETTI, *Agricoltura e cambiamento climatico*

MEMORIA COME DOMANI

- 103 MICHELE PAOLINI, *Il pugno in cielo*

QUESTO E ALTRO

- 113 CLAUDIO CESA, *Eugenio Garin*
116 CARLO BORDONI, *Nuova oralità, declino della scrittura*
124 RICCARDO AMBROSINI, *Responsabilità e merito nella «Divina Commedia»*
135 ELEONORA BELLINI, MARIA FANCELLI, FRANCO MANAI, *Profili brevi di contemporanei*
149 ITALO MOSCATI, *Venezia 61: il cinema è smarrito*

LA PRESIDENZA IMPERIALE DA NIXON A BUSH

La politica del presidente Andrew Jackson verso gli indiani rifletteva il generale orientamento politico *bipartisan* del suo tempo, cioè un comportamento imperiale. Anche la politica dell'imperialista T. Roosevelt rifletteva l'orientamento imperialista *bipartisan* americano del suo tempo. D. Roosevelt ha ucciso il peggior mostro (gliene siamo grati) e ha inaugurato il dominio americano mondiale, che si è consolidato a partire dalla presidenza di Harry S. Truman. Richard M. Nixon è stato costretto a dimettersi non per aver bombardato al *napalm* il Vietnam (certamente un grande crimine), ma per aver tentato di introdurre metodi bonapartisti (imperiali) nella politica interna americana. Oggi la politica imperiale di George W. Bush, con seguito di gravissime violazioni della *rule of law* (Guantanamo e torture preventive — questioni non discusse nel corso della recente campagna elettorale presidenziale), riflette la politica imperiale preventiva Usa, sostanzialmente anch'essa *bipartisan*, volta a dominare l'intero mondo dissenziente con la forza. Timidamente, la Corte suprema ha tentato di porre un argine. Da oggi in poi sempre meno lo potrà fare, perché, com'è ben noto, la Corte suprema americana è, per così dire, "nelle mani" del presidente degli Stati Uniti e del Senato.

Negli anni venti del secolo XIX gli indiani dovevano lasciar fare, lasciar passare; dovevano non intralciare il cammino civilizzatore della razza americana eletta. Le tribù indiane sono state quindi spinte sempre più verso Ovest e, praticamente, distrutte: la logica della «frontiera» che poi, con T. Roosevelt, è giunta nelle Filippine e, con John F. Kennedy e Lyndon Johnson, negli anni sessanta dello scorso secolo, nel Vietnam, con l'esito che conosciamo. Oggi, con George W. Bush, è presente in Iraq, ma non conosciamo ancora l'esito; vediamo le stragi, le violazioni del diritto e le torture.

Secondo Arthur M. Schlesinger, la presidenza degli Stati Uniti è passata da presidenza costituzionale con poteri limitati, a presidenza imperiale con poteri assoluti, fino a "presidenza rivoluzionaria", cioè bonapartista-nixoniana, eversiva delle libertà americane. Schlesinger l'ha

definita nel modo seguente: 1) potere al massimo concentrato nell'esecutivo, con svuotamento dei poteri del Congresso e della magistratura; 2) controllo dell'economia; 3) permanenti segreti e costante manipolazione della pubblica opinione; 4) porte aperte alle *lobbies*, soprattutto a quella degli armamenti – il principio, scrive testualmente Schlesinger, era quello «di rendere le *lobbies* dipendenti dai favori del governo»¹.

I presidenti bucanieri

Nixon è stato un «rivoluzionario»: un eversore di destra. Non è divenuto un Grande Fratello solo perché glielo ha impedito la democrazia americana. Schlesinger ha chiamato Nixon «pirata» e fra i presidenti americani imperialisti è effettivamente presente la logica dei bucanieri². Nell'amministrazione Bush è presente più che mai.

Sollecitati dalle varie *lobbies*, i presidenti bucanieri forzano i limiti costituzionali. Il percorso dalla fine del Settecento a oggi è vistoso: da presidente Usa con scarsi poteri, chiamato ad applicare «fedelmente le leggi», a presidente che, spinto dalle *lobbies*, fa le guerre più o meno a suo piacere, viola le stesse leggi internazionali accettate dagli Stati Uniti, qualifica altri Stati del mondo «canaglie», per poi attaccarli, in nome della democrazia.

Se il presidente diviene il trasgressore sistematico delle leggi a proprio arbitrio, ha scritto il giudice Louis Dembitz Brandeis, citato da Schlesinger (opinione dissenziente nella sentenza «Olmstead contro U. S.» del 1928), i cittadini sono incoraggiati a violare le leggi³. È ovvio. Schlesinger ha trattato nei dettagli del nixoniano controllo dei media⁴. Nel libro *Worse than Watergate*, John W. Dean, consigliere di Nixon, ha trattato della manipolazione dei media da parte dell'Amministrazione Bush e ha concluso che quest'ultima è peggiore dell'Amministrazione Nixon⁵.

Un nuovo re sole

Nixon ha concepito il presidente come un sole intorno a cui dovevano ruotare tutti i poteri satelliti. Bush lo concepisce come un sole in-

¹ Cfr. A. M. Schlesinger, *La Présidence Impériale*, Paris, Puf, 1976, p. 245 ss.

² Cfr. A. M. Schlesinger, op. cit., p. 278.

³ Si tratta di un'importante sentenza – discussa il 20 e 21 giugno del 1928, e decisa il 4 giugno – che, con maggioranza risicata di 5 voti contro 4, viola la *privacy*, vigorosamente difesa dai giudici dissenzienti, fra i quali Brandeis.

⁴ Cfr. A. M. Schlesinger, op. cit., p. 242.

⁵ J. W. Dean, *Worse than Watergate*, New York, Little Brown and Company, 2004.

torno a cui ruotano tutti i continenti. Egli ha in mano la bacchetta del comando, con la quale, di volta in volta, picchia gli uomini-canaglie, gli Stati-canaglie. Tony Blair e Silvio Berlusconi applaudono.

Per la prima volta nella storia, dice James Laxer, gli Stati Uniti pretendono di essere uno Stato che, in ragione della sua forza, si colloca al di sopra di tutti gli altri ed esplicitamente si proclama imperialista; usa il termine imperialista – che, ridicolmente, molti europei sono ancor oggi reticenti a impiegare – con significato positivo: imperialismo umanitario, imperialismo democratico, imperialismo civilizzatore.

La teoria di Bush della guerra preventiva non manca di un tocco orwelliano (*a fine Orwellian touch*), «quando proclama che Washington non userà il suo potere per il suo personale vantaggio» (*when it proclaims that Washington will not use its power to seek unilateral advantage*)⁶. Gli Stati Uniti sono generosi e continuano a esserlo. Occupano l'Iraq, che è pieno di petrolio, ma si guardano bene dal toccarlo. Il petrolio è degli iracheni, è riservato agli iracheni. Il petroliere George W. Bush ne è solo il custode. Ma si può lasciare che il lupo custodisca gli agnelli? *Superior stabat lupus*. È favola antica, ben nota alla "vecchia" Europa. Esopo, Fedro, La Fontaine parlavano di altri imperi, dei vecchi imperi della vecchia, rapace Europa. Chi crede alla favola di un George W. Bush insediato in Iraq, insieme al fedele Blair (la Gran Bretagna è stata una vecchia potenza dominante in Mesopotamia), per portare agli iracheni la democrazia?⁷ Nientemeno, quale generosità! Il 95% dell'umanità, che non ha cittadinanza americana, non crede alla bella favola.

Dopo le elezioni presidenziali americane, questo 95% dell'umanità poteva essere governato dall'imperatore *cowboy* Bush o dall'imperatore pietoso Kerry, eroe del Vietnam che, a un certo punto della sua vita, fortunatamente si è vergognato di quella guerra imperialista americana. Si è vergognato di My Lai⁸. Ma perché Kerry si gloria oggi del suo eroismo in una guerra vergognosa? Strani, molto strani, questi eroi americani. Vistose contraddizioni del genere hanno portato alla sua

⁶ J. Laxer, *The Day the Empire Struck Back*, «Toronto Globe», 20.11.2002.

⁷ Cfr. L. Copeland, *Liberator's Have Been There Before, And Stayed for Decades*, «The Washington Post», 06.04.2003.

⁸ Il fatto è accaduto il 16 marzo 1968, ma i dati sono emersi a distanza di un anno e mezzo, nel novembre del 1969 (la macchina insabbiatrice era riuscita a insabbiare). William Calley è stato processato e condannato all'ergastolo dalla corte marziale il 29 marzo 1971, ma la pena è stata poi ridotta: è stato in prigione solo tre anni. Il suo superiore, capitano Ernest Medina, è stato invece assolto. Cfr. H. Brogan, *The Pelican History of the United States of America*, Harmondsworth, Middlesex, Penguin Books, 1985, p. 676; N. Chomsky, *Terrorismo made in Usa*, «MicroMega», n. 4, 2004, p. 11. La guerra all'Iraq ha sollevato il copercchio sui metodi impiegati dalle truppe americane di occupazione.

sconfitta⁹. Gli imperialisti americani sanno quel che vogliono. I democratici no. Amerebbero essere imperialisti con pietà, ma l'imperialismo pietoso è una contraddizione in termini.

L'Amministrazione Bush e la rule of law

Richiesto di un parere sulla presidenza Bush, A. Schlesinger ha risposto: siamo certamente in presenza di una presidenza imperiale (*I'd certainly say this is an imperial presidency*). Più recentemente si è espresso su «la Repubblica». Kerry – ha detto – poteva vincere. Il paese «impavido e idealista» di Franklin D. Roosevelt e di John F. Kennedy è ancora vivo¹⁰. Fra D. Roosevelt e J. Kennedy va comunque marcata la differenza: Kennedy è il presidente che, in segreto, ha iniziato la guerra del Vietnam¹¹. Oggi, ci conferma Schlesinger, uno specialista in materia, siamo in presenza di imperialismo. La dottrina Bush proclama il diritto – riservato agli Stati Uniti – di attaccare unilateralmente il nemico, e attribuisce quindi all'America, a livello mondiale, un triplice ruolo: di giudice, di giuria e di giustiziere. La guerra contro l'Iraq, dice Schlesinger, è stata «un optional di scelta presidenziale». È stata intrapresa sulla base di due false premesse: l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq e un collegamento fra Osama Bin Laden e Saddam Hussein. Come ogni guerra, quella irachena ha comportato un'estensione dei poteri del presidente. Il *Patriot Act*, approvato dal congresso dopo l'11 settembre, ha ristretto le libertà dei cittadini americani¹². Il decreto presidenziale, che consente di protrarre per molti mesi, senza assistenza legale e senza processo, la detenzione dei «nemici combattenti», fortunatamente è stato bocciato dalla Corte suprema¹³. Da tener presente che siamo in presenza di una Cor-

⁹ Molti articoli sono stati scritti recentemente negli Stati Uniti sui veri e falsi eroi: cfr. H. Zinn, *Veteran Terror War*, «Net», 13.11.2002; Id., *A Kinder, Gentler Patriotism*, «N.Y. Newsday», Long Island, 13.04.2003; J. Scott, *The Changing Face of Patriotism*, «The New York Times», 06.07.2003.

¹⁰ A. Schlesinger, *L'America, errore e paure*, «la Repubblica», 11.09.2004.

¹¹ Quando, nel 1961, Kennedy assume la presidenza, nel Vietnam vi sono 900 americani, che diventano 3.200 l'anno seguente (dati forniti dal Department of Defence). Nel 1962 il gruppo di assistenza militare (U. S. Military Assistance Advisory Group) viene riorganizzato. Diviene il Military Assistance Command Vietnam, sotto il comando del generale Paul D. Harkins, con presenza in Vietnam di una truppa di 11.300 uomini. In pratica, la guerra del Vietnam è già iniziata, e precisamente sotto la presidenza Kennedy.

¹² Per la durissima condanna di un giudice inglese, cfr. J. Rozenberg, *Monstrous US Justice Attacked by Law Lord*, «The Telegraph», 26.11.2003.

¹³ Cfr. *Reaffirming the Rule of Law*, «The New York Times», 29.06.2004; sullo stesso numero del «New York Times», A. Lewis, *The Court v. Bush*; T. S. Purdum, *In Classic Check and Balance, Court Shows Bush It Also Has Wartime Powers*; L. Greenhouse, *Justices Affirm Legal Rights of Enemy Combatants*.

te suprema conservatrice, ma neanche questa se la sente di convalidare le barbarie dell'Amministrazione Bush.

C'è relazione fra le torture inflitte dai militari americani ai prigionieri in Iraq e il massacro di My Lai? Certo, e non solo perché siamo in presenza di due episodi di ferocia spietata, indegna di ogni paese civile, ma perché, in entrambi i casi, gli americani hanno cercato di occultare i fatti, le oggettive risultanze, finché hanno potuto. Perché, in entrambi i casi, sono volati solo gli stracci, mentre le responsabilità, ovviamente, risalgono e risalgono in alto, molto in alto. Nel caso delle torture in Iraq, benché lo stesso Donald Rumsfeld sia rimasto al suo posto, le responsabilità risalgono a Bush, in via diretta¹⁴.

Nixon e Reagan hanno costantemente applicato la tecnica del «plausibile diniego»¹⁵. Bush ritiene di poterne fare a meno: «io ho la forza» – così ragiona –, «posso fare tutto. Perché nascondermi? Uso la violenza apertamente».

Ecco la differenza fra la presidenza imperiale Bush e le altre presidenze imperiali, in estrema sintesi: 1) mai un presidente americano aveva concepito una presidenza imperiale preventiva capace di estendersi a tutto il mondo, sulla semplice base del crudo titolo per cui «l'America è invincibile e può fare tutto ciò che vuole»; 2) mai un presidente americano aveva violato la *rule of law* con tanta spregiudicatezza.

Gli Stati Uniti e l'Unione europea

Nei confronti degli Stati europei gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato di non vantare alcuna pretesa di dominio egemonico. Oggi

¹⁴ Rumsfeld deve dimettersi, ha chiesto l'«Economist» in tutta coperta: *Resign, Rumsfeld*, «The Economist», 08.05.2004. L'«Economist» è ritornato più e più volte sull'argomento: cfr. *A ghastly week*, «The Economist», 15.05.2004; *A memo too far*, «The Economist», 12.06.2004; *What on earth were they thinking?*, «The Economist», 19.06.2004; *Trials and tribulation*, «The Economist», 28.08.2004. Cfr. inoltre H. Zinn, *An occupied Country*, «The Progressive», ottobre 2003; *Iraq: Why did it come to this? - Special Report*, «Time», 17.05.2004 (J. E. Dickerson and Matthew Cooper, *What Happened in Bush's Dream Team?*; J. Klein, *The Perils of a Righteous President; Iraq inside Abu Ghraib - Why did they do it?*; *Growing Stain - The Bush Administration*); J. McGeary, *Pointing fingers*, «Time», 24.05.2004; *The Roots of Torture*, «Newsweek», 24.05.2004; *Tortures américaines*, «Le Monde», 30.06.2004; W. Bourdon, *Forcément coupable*, «Le Monde Diplomatique», settembre 2004; S. M. Hersh, *Chain of Command: The Road from 9/11 to Abu Ghraib*, London, HarperCollins, 2004.

¹⁵ Per un'analisi della tecnica del «plausibile diniego» cfr. H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, HarperPerennial, 1995, p. 575; J. Lukacs, *The Hitler of History*, London, Phoenix Press, 1997, p. 179; V. Accattatis, *L'omicidio Matteotti e la tecnica della denegabilità*, «Il Ponte», n. 2, febbraio 2003, ora in V. Accattatis, *Il giudice nello stato liberaldemocratico*, Firenze, Il Ponte Editore, 2003, p. 122 ss.

Bush la vanta in modo aperto: vuole un'Europa subalterna. Blair e Berlusconi sono d'accordo contro la maggior parte degli europei (compresi gli inglesi). E la maggioranza degli europei ha ragione¹⁶.

Per gli europei, l'alternativa è oggi questa: o cittadini di pieno diritto, oppure sudditi dei falchi Usa. I valori americani non c'entrano. In questione è solo l'imperialismo degli Stati Uniti. Il sofisma fondamentale di coloro che fanno l'apologia della guerra preventiva di Bush – ci dicono gli amici americani – consiste nel confondere i valori americani «con gli effetti del potere economico e militare americano all'estero», e cioè con l'imperialismo americano. Negli Stati Uniti vi sono intellettuali che si autodefiniscono liberali, che hanno alimentato e alimentano tale sofisma fondamentale. Si dicono in favore delle «guerre giuste», ma poi definiscono giuste tutte le guerre dichiarate dai presidenti imperiali. Definiscono giuste finanche le guerre contro i nativi americani, e si affrettano a precisare che la loro distruzione non può essere definita genocidio, perché mai gli americani hanno avuto l'«intenzione razziale» di distruggere le tribù indigene: volevano, semplicemente, le loro terre e se le sono prese, perché erano i più forti, perché avevano i fucili, mentre i nativi avevano le frecce. Anche oggi sono i più forti, sono fortissimi, e possono investire e distruggere ogni «Stato canaglia». Ma la stragrande maggioranza della popolazione del mondo non è d'accordo.

La disintegrazione dell'Unione europea

Qualche tempo fa, a un'alta autorità dell'Amministrazione Bush è stato chiesto di definire la politica Bush relativa all'Europa. «Disaggregazione», è stata la sua risposta: frantumazione, rottura, distruzione, nella logica *divide and rule*¹⁷. L'Unione europea persegue la politica dell'integrazione, mentre gli Stati Uniti perseguono oggi la politica della disintegrazione dell'Europa. Non è stato sempre così¹⁸. L'Amministrazione Bush ha drasticamente cambiato la politica degli Stati Uniti verso l'Europa per pure ragioni imperiali, perché rifiuta il concetto di mondo multipolare. Blair e Berlusconi favoriscono questo progetto imperiale. Francia e Germania, con ragione, lo contrastano. La stragrande maggioranza degli europei sta dalla parte della Francia e della Germania. L'Europa non può essere costruita in subalternità all'America imperialista e guerriera.

¹⁶ Per un'indagine di livello mondiale sull'opinione pubblica relativa all'Amministrazione Bush cfr. «Le Monde-Dossier», 16.10.2004.

¹⁷ Cfr. *The United States unfamiliar about the merit of European integration*, «The Economist», 26.04.2003.

¹⁸ Cfr. V. Accattatis, *Quale Europa?*, Milano, Punto Rosso, 2000.

In ragione della sua netta e coerente opposizione all'imperialismo guerriero Usa la Francia è divenuta, sul campo, il paese leader dell'Unione europea. Molti americani ridono della "piccola Francia", che si oppone al colosso americano. Con quale forza? Con quale potenza si oppone? Con il consenso della maggioranza degli europei e della popolazione mondiale. L'Europa sta oggi vivendo un momento politico costituente, da identificare non con il trattato di Costituzione europea, ma nei seguenti *fatti*, questi sí costituenti: 1) la scelta, da parte dell'Europa, della politica della diplomazia e del dialogo; 2) la scelta della *rule of law*; 3) la scelta di una costruzione europea non subalterna all'imperialismo guerriero americano.

VINCENZO ACCATTATIS